



FEDE E CIVILTÀ

耶穌基督

ABBONAMENTO ANNUO:

Italia L. 2, 00
Estero > 2, 50

OGNI PROVENTO

a beneficio dell'Istituto-Missioni estere - Parma.

SOMMARIO:

S. E. R. M. Magani benedice il periodico — S. E. R. M. Conforti ringrazia quanti si interessarono della partenza dei missionari — Ascensioni cristiane — I missionari da Genova — Leonè XIII e le missioni Cattoliche — Epifania: fede e civiltà — L'Opera sociale del Missionario — Giardinetto — Tra i Crisantemi — Spicche piene — Una parola della Direzione — (copertina) — Museo e biblioteca delle missioni — Varie.

Ogni abbonato procuri altri abbonati e la buona causa che ha il periodico sarà conosciuta, sarà aiutata. Ottime persone non mancano basta loro conoscere le opere buone per favorirle; ognuno dunque sia apostolo: Se qualche volta viene risposto negativamente, si rifletta che per la via del *no* si arriva a quella del *si*, tale era il pensiero di un grande benefattore della umanità assai conosciuto a Venezia.

Di buon grado accogliamo « la preghiera di benevola inserzione » per concorrere efficacemente a promuovere le missioni africane.

L'Eco dell'Africa. periodico mensile, illustrato, pubblica lettere originali dei missionari dell'Africa ed esce in lingua italiana, tedesca, francese, polacca e boema. Abbonamento annuo p. p. L. 1,50. Rivolgersi al *Sodalizio di S. Pietro Claver, ROMA, via Giovanni Lanza 129.*

Sommario del Febbraio. — Udienza pontificia. — Relazione sulla missione cattolica di Berberah (continua). — *Corrispondenze delle Missioni*: Vic. ap. del Victoria-Nianza meridionale (Isahi, P. Brard). — Vic. ap. del Zanguebar meridionale (Ilonga P. Luo. C. S. Sp.). Operato delle Missioni Francescane dell'Alto Egitto durante l'anno 1903 (Assuit, Fr. Vincenzo dall'Abbadia di S. Salvatore, sup.). Notizie di Propaganda. — *Cronaca*: (Roma). Piccola posta. — *Illustrazioni*: S. S. Pio X. — Due negri cristiani della missione di Berberah.

AVVISO.

Gli abbonati ed altre benemerite persone che credessero inviare alla Direzione manoscritti da inserire nel Periodico saranno scoddisfatti volentieri purchè ogni materia svolta sia in rapporto al programma.

Ringraziando quelli che già hanno inviato qualche cosa promettiamo dar luogo nei prossimi numeri.

Ci avranno per iscusati i nostri amici del ritardo del presente numero: la tipografia tutta in soqquadro per l'impianto di nuova macchina *extra* è quasi inaccessibile; il proprietario, il proto, gli operai piantano chiodi, girano viti, portano imballaggi, ungono ruote — fanno confusione, in mezzo alla quale i più ordinati e quieti sono i tipi inerti entro le proprie cassette. Da tutto questo si spera assai meglio per l'avvenire.

La Direzione.



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

BENEDIZIONE DI S. E. MONSIGNOR MAGANI VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente

Parma, dall'Episcopo il 21 Dicembre 1903.

† **FRANCESCO**, *Vescovo di Parma.*

Nella impossibilità di rivolgere in particolare una parola di ringraziamento a tutti coloro che nella lieta circostanza della partenza per la Cina dei giovani Missionari dell'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio, furono loro larghi di cortesie, d'incoraggiamenti e di aiuti preziosi, affido a quest'umile Periodico i sensi della viva mia gratitudine invocando sul capo di tutti la più eletta benedizione.

I novelli Banditori del Vangelo, insieme al caro ricordo della patria abbandonata, quello pure serberanno di tanti generosi benefattori che li coadiuvarono a raggiungere la meta sospirata.

Parma, dall'Istituto delle Miss. 10 gennaio 1904.

† **GUIDO M.** *Arciv.*

ASCENSIONI CRISTIANE

Tra le avidе brame, che sfrenatamente s'incalzano alla conquista delle gioie passeggiere, immemori d'ogni legge, incuranti d'ogni vincolo sociale, oh come l'animo si riposa e si ritempra negli esempi generosi d'abnegazione e di sacrificio, che cingono la Chiesa d'una perenne aureola di virtù e di gloria!

Anche negli scorsi giorni, dall'Istituto delle Missioni, di che Parma si onora, partirono quattro giovani sacerdoti per lontane contrade, soffocando i più cari affetti per consacrarsi ad una sacra e nobile causa — la salvezza degli infedeli.

E però degni di memore encomio suonano i nomi di Luigi Calza, di Antonio Sartori, di Giovanni Bonardi e di Giuseppe Brambilla. Il missionario D. Leonardo Armelloni, impedito da mal ferma salute di seguire l'intrepido drappello, rimpiangeva con santa invidia la sorte dei fortunati compagni.

Una commovente cerimonia precedette la dipartita dei giovani valorosi. L'Arc. Mons. Guido Conforti, che tanta dolcezza di ricordi e di desideri ha lasciato fra noi, celebrata la messa, benedisse le croci, le impose agli eletti e diede loro l'amplesso del commiato. Indi rivolse ad essi eloquenti parole in cui vibravano a vicenda lo zelo apostolico e il sentimento paterno. Accennò alla grandezza della missione assunta da' suoi allievi, tracciò un vivace raffronto tra l'opera del missionario e quella dell'esploratore, pur degna d'encomio; una, rivolta alla vit-

toria della scienza e all'incremento della ricchezza, l'altra, ispirata ad un fine più alto e sovranaturale, il trionfo della civiltà per mezzo della fede.

Rapito dall'altezza dell'idea, il suo pensiero si librò a volo e con impeto di sacra poesia parafrasò le ardenti parole del profeta: *Ite, angeli veloces, ad gentem... expectantem*. Chiuse il suo dire con fatidici voti, alludendo alla vittoria promessa da Cristo ai suoi seguaci con le parole: *Ego vici mundum*.

Il P. Melchiade Vivari dei Preti delle Stimate, che era stato scorta spirituale ai partenti, li confortò, alla sua volta, con dolci e autorevoli parole a perseverare sulla loro divina vocazione. Rispose, a nome dei colleghi, il giovane D. Luigi Calza esprimendo la più viva gratitudine all'augusto Prelato per l'educazione ricevuta nel seminario da lui istituito; espose lo strazio dell'animo nell'abbandono della patria, degli amici e dei Superiori; dimostrò una mirabile fermezza di propositi e la fiducia in Dio di poterli adempiere, invocando le preghiere degli astanti pel buon esito della difficile impresa.

Tra il pubblico numeroso, convenuto alla bella cerimonia, si trovavano i parenti dei quattro missionari, i quali con animo profondamente commosso, tornavano agli amplessi, consci che lo straziante distacco avrebbe potuto essere forse senza ritorno. Poichè quei sacerdoti vanno in aiuto ai Missionari del seminario di S. Calocero di Milano, nella regione meridionale dell'Ho-nan, in Cina, dove già tanti loro predecessori lasciarono la vita insieme a D. Caio Bastelli alunno dell'Istituto



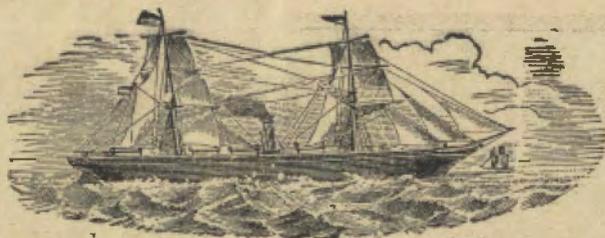
Parmense. I partenti furono scortati alla stazione da molte carrozze e da schiere di popolo e, al moversi del treno, si levò verso di essi un affettuoso grido di saluto e di plauso.

Si, è vero anche dell'Italia ciò che il Veuillot scrisse della Francia: « essa genera sempre sacerdoti e soldati simili di natura, arditi, intraprendenti, pronti ad affrontare collo stesso cuore le imprese, le missioni e le crociate, per l'amor di Dio, per l'amore della giustizia, per l'amor della gloria ».

Ed ora, mentre sulla nave, che solca l'oceano, gli esuli ripensano la patria, mentre i congiunti sentono più vivo il dolore della recente ferita e la nascente milizia, che s'agguerrisce alle future prove, piange, benchè altera di loro, i compagni perduti, in alto i cuori!

Preghiamo pei generosi che vanno ad accrescere la falange degli apostoli, forse dei martiri.





Genitori — Amici — Benefattori.

Genova — 20 Gennaio — 1904.

Siamo al Porto. La nave che ci staccherà forse per sempre dall'amata patria ci aspetta; il cuore forte battendo, ci fa sentire mille affetti per voi che lasciamo, mille affetti pei lontani fratelli che andiamo cercando. La casa paterna, il paesello nativo, i compagni d'infanzia, di collegio, voi tutti parenti, amici, benefattori ci state dinanzi allo sguardo, ed a voi diciamo due parole cordiali, affettuose e care: Addio! . . . Grazie! . . .

Caldo sentiamo ancora il bacio del vostro saluto sulla fronte, ed a voi, o genitori carissimi, forse in questo istante piovono ancora dagli occhi le lacrime del dolore!

Noi vi sentiamo nel cuore, Addio! . . . Non piangete però, ricordando che noi, animati dalla carità di Cristo, sorretti dalla sua grazia, andiamo a portare la pace, il conforto a tante famiglie ancora prive di fede e di religione.

Oh quante madri benediranno a voi che ci avete lasciati partire! quanti figli pregheranno per voi, e fatti nostri fratelli, vi ameranno, riconoscenti, del più forte amore! non piangete, ma sollevate il pensiero al Cielo, dal quale riceverete il giu-

sto premio del vostro sacrificio. Addio!

Addio a voi amici, benefattori, che, specie in occasione della nostra dipartita dall'Istituto del nostro Amatissimo Padre Mons. Conforti, avete mostrato quanto apprezzate ancora l'opera grande dell'Apostolato. Quanti incoraggiamenti, quanti aiuti, quanti soccorsi non ci avete dati! i vostri doni li portiamo con noi, come dolce espressione del vostro affetto.

Grazie di tutto il bene che operaste per noi, per l'Istituto delle missioni. La ricompensa, anime generose, sull'altare della preghiera e del Sacrificio l'affidiamo a quel Dio, per il quale voi offrite i doni, e noi la vita, ripiena del santo entusiasmo che sente l'apostolo di Cristo per la causa di Dio e del popolo.

A voi sia sempre in pace il cielo della nostra patria, a noi grata si mostri la lontana spiaggia, e lieta la terra straniera. . . Addio! . . .

P. LUIGI CALZA — P. ANTONIO
SARTORI — P. GIOVANNI BONARDI
— P. GIUSEPPE BRAMBILLA.

LEONE XIII E LE MISSIONI CATTOLICHE.

È doveroso che da queste umili pagine destinate a portare tenue contributo di cooperazione all'opera sublime delle Missioni Cattoliche parta riverente un saluto ed un pensiero alla memoria grande di **Leone XIII**, di Colui che per tanti anni resse con zelo e sapienza illuminata la chiesa di Cristo, ne allargò i confini, e ne rese più onorato e degno di rispetto il nome presso i popoli della terra. — Egli promosse, con elevata concezione delle esigenze nuove, lo sviluppo dell'Apostolato cattolico, fattore unico di civiltà, in mezzo alla barbarie. Chiunque abbia seguito con occhio vigile lo svolgersi progressivo delle Missioni Cattoliche sotto il lungo Pontificato di Leone XIII deve rendere omaggio di ammirazione al Papa Grande, che sotto il manto pietoso della Cattolica Gerarchia seppe raccogliere nazioni infedeli, popoli barbari. Le sedi Patriarcali delle Indie d'Oriente e d'Alessandria d'Egitto, la metropoli di Vancouver nella

Colombia Britannica, tredici sedi Arcivescovili, centoquattro Vescovadi, cinquantanove Vicariati apostolici e trentacinque prefetture, sono tutta una meravigliosa diramazione della mistica palma di Cades, che mette capo, all'opera immortale di Leone.

Ed è con gioia profonda che noi raccogliamo queste sparse memorie, che sul labbro del *bianco vegliardo*, quando i casti pensieri della tomba già piegavano la testa soave, avranno posto un sorriso d'orgoglio e di compiacenza, a Lui ricordando l'idillio immacolato di una Chiesa perennemente giovane e bella. Ora che il *genio* di Leone si è spento e dalla rocca Vaticana è trasvolato oltre la vita nei Cieli sereni, ridestiamo queste glorie, che s'innalzano come onde di armonia sublime all'apoteosi di Lui ultramondana e ripetono nell'eco robusta all'eterno Angelo bianco di Roma: « *fiat unum ovile et unus Pastor!* »



EPIFANIA.

FEDE E CIVILTÀ

Essendovi stretto nesso tra la civiltà vera ed il cristianesimo, le Feste cristiane debbono anche essere feste civili.

Nella Epifania questo carattere è più chè mai spiccato, perchè viene ricordata la vocazione dei gentili alla Fede e l'inizio di una nuova civiltà,

la civiltà nostra cristiana, sopra i ruderi dell'antica caduta subito perchè trovata mancante davanti ai più urgenti bisogni, alle più sane aspirazioni dell'umanità.

Così l'Epifania è la festa di tutti i popoli illuminati dalla Fede.

La stella misteriosa, che ap-

parve in Oriente e guidò i Magi per le solitudini dei deserti di Arabia al Bambino di Betlem, non si spense più mai, e la storia dell'era cristiana, della civiltà moderna, non è che la storia del cristianesimo.

E bello, in quest'apatia che occupa ora gli animi pei fasti della Fede, ricordare i tempi eroici del Cristianesimo, quando gli Apostoli si dividevano il mondo e correvano a conquistarlo e lo conquistavano in fatti a Cristo.

I popoli rispondevano pronti e volenterosi alla voce ispirata dei primi banditori del Vangelo.

E su, su pel lungo ed erto cammino della storia è un continuo progresso meraviglioso del cristianesimo nella conquista del mondo.

Quale forza ignota e prepotente spingeva mai i popoli verso la nostra bella Italia al principio del Medio Evo, verso questa terra sfruttata già da secoli di civiltà, allora appunto che nella mente fanciulla di quei barbari il nome d'Italia doveva associarsi a fantasmi paurosi di guerrieri vestiti di ferro, con sull'elmo l'aquila dagli adunchi artigli, dalle ali poderose spiegate a gettarsi avidamente sulla preda?

La ricerca di nuova terra, la fama della bellezza di queste contrade, o il bisogno della vendetta lungamente sospirata?

Forse tutto questo insieme; ma intanto, nei disegni di Dio, tutto servi a trarre il mondo a pie' della Croce, dove nacque e crebbe il fiore della civiltà nostra.

Sarebbe opera di facile erudizione scrivere qui i nomi gloriosi dei grandi Santi, che, come fanno epoca nella storia della Fede, la fanno anche in quella del progresso civile; ma più utile certamente sarebbe rintracciare il lento laborioso tramutarsi dei costumi, delle leggi, della vita fra i popoli barbari appena illuminati dalla luce cristiana.

Si troverebbe che l'eroe dell'impresa secolare, gigantesca dell'incivilimento è l'Apostolo della Fede, il Missionario di qualunque tempo e di qualunque luogo.

A questi uomini di oggi, adoratori della civiltà, si mostri che essa o non è, o è cristiana: lo si mostri colla critica paziente e severa della storia, coll'applicazione del principio cristiano ad ogni nuovo problema che sorge, col cercare e segnalare a tutti lo spirito del cri-

stianesimo avvivante tutte le manifestazioni della civiltà nostra, l'arte, la scienza, la vita.

Solo così resteranno disillusi i sognatori del dissidio tra la civiltà e la fede, e cesserà il ridicolo rimpianto del paganesimo, che, a vergogna nostra, va diffondendosi fra noi.

Fuori e sopra delle meschinità di ogni giorno, delle piccole lotte, che infiacchiscono e logorano invano, giganteggi davanti a noi la maestosa figura del Missionario, di questo eroe dal sangue purissimo cristiano disceso a lui dai martiri del Colosseo, di quest'uomo, cui un sublime entusiasmo giovanile rafforzato dalla grazia divina spinge avanti, avanti sino al sacrificio supremo: e la vecchia anima nostra addormentata si risveglierà.

Ecco l'umanità correre febbrilmente verso l'ideale d'una civiltà perfetta, e il Missionario additarle la via e la meta nel Cristianesimo: questo il sublime

significato della cara festa, la Epifania, che così bene sintetizza l'ideale nostro: « *Fede e Civiltà* ».

Il missionario guidato dalla stella mistica della fede attinge la sua forza presso il fanciullo adorato dai magi e da lui parte, diffondendo ovunque l'ardore di quella carità viva, l'olezzo di quella pace soave, di cui ha pieno il cuore.

L'opera sua per divino impulso ogni giorno segna conquista ed il suo trionfo finale sarà ritardato da forze refrattarie non mai sarà impedito.

È voler di Dio che la sua luce portata dal verbo dell'apostolo debba illuminare ogni intelligenza umana.

E quando il popolo avrà imparato a capire la parola persuasiva della liturgia della Chiesa, troverà in essa i più forti motivi alla sua Fede ed i più invincibili argomenti contro chi questa Fede gli vorrebbe rapire.



L'OPERA SOCIALE DEL MISSIONARIO

Alla domanda: se Cristo sia stato un riformatore sociale o semplicemente un riformatore morale, risponde il Semeria che « era semplicemente un riformatore morale, o meglio il fondatore di una religione, dalla quale però per logica e storica necessità, sgorgò la più grande riforma sociale che il mondo conosca ». (1)

Forse questa risposta può riflettere con una certa precisione il pensiero di un maestro di cose sociali, il quale nell'intuizione del nesso continuo che passa tra le armonie sociali ed i principii rivelati, — accopiando, spoglie dalle esagerazioni aprioristiche, le due più opposte tendenze spiritualista e positiva — andò disegnando una completa costruzione sociale, che sottraendosi dalle cerchie limitate di ambiente ed elevandosi all'altezza di puro ideale, non trova la propria realizzazione in alcuna civiltà vissuta.

In quel sistema, trovano il proprio ed adeguato posto i due principii sia morale cristiano che economico, principii che considerati nell'oggetto della scienza sociale, o nelle relazioni reciproche degli uomini fra loro, per un complesso di circostanze risultanti dallo studio del fine particolare di ogni es-

sere, si associano in modo da riescire difficilissimo, in molti casi, il poterne determinare l'ambito od i limiti di ciascuno.

I principii morali ed economici, essendo i due cardini su cui aggirasi l'organismo sociale, la socialità bene ordinata dovrà consistere adunque nella perfetta armonia dei due principii, attuantesi nelle relazioni continue degli uomini fra loro.

Ciò posto come fondamentale; di prima evidenza ed accessibile a qualunque intelligenza non preconcezza, viene studiata e delineata la concezione naturale — e quindi divina — della società; ideale che l'uomo avrebbe dovuto realizzare, se una funesta caduta non gli avesse offuscata l'intelligenza ed indebolita la volontà; le quali del resto furono poi riabilitate per la ristorazione di Cristo nell'opera di Redenzione e così l'uomo fu reso di nuovo capace dell'attuazione di questo ideale. (1)

Perciò il Vangelo diviene mezzo essenziale alla sistemazione sociale, ed il Missionario che si propone di portare in mezzo ai popoli infedeli la Buona Novella compie opera eminentemente sociale.

(1) « Tutta la religione Cristiana non deve essere che uno studio continuo per raggiungere la bellezza di Cristo per ricuperare con la nostra dignità e riportare nel mondo l'amore e la concordia e la pace dell'Eden » (Pio X nell'allocuzione ai Cardinali - Natale 1903). Ecco in poche parole l'ideale della Sociologia Cristiana.

(1) Cit. dal Toniolo in Riv. Internazionale Maggio 1902 p. 11.

Questa affermazione assoluta e precoce potrebbe essere confusa da qualcuno con tante altre che si leggono in opere di studii sociali, le quali per la loro ampiezza non possono non essere vere, ma vengono rigettate perchè in alcun modo non possono lumeggiare problemi particolari i quali potranno benissimo avere cause o rimedi contenuti nell'affermazione stessa, ma che da quella non vengono espressamente enunciate; ciò che invece il più delle volte si desidera.

Ma questo — al caso nostro — potrebbe avverarsi solo qualora il Missionario non esercitasse questa sua azione fra popoli la cui civiltà non è per anco sentito il soffio vivificatore del Cristianesimo. Anche gettando un semplice sguardo sulle diverse civiltà che succedersi, dalla comparsa di Cristo, si riscontra come il comune appellativo di popolo civile o barbaro sia determinato dalla maggiore o minore influenza, sia diretta che indiretta, esercitata dal Vangelo sulle istituzioni loro, e come vi abbia tra i due elementi un rapporto diretto e continuo. (1)

Questa sola constatazione di fatto potrebbe avere in se sufficiente forza probativa per la solidità del nostro asserto, qualora non si potessero avere dettagliati studii in proposito.

(1) A schiarimento sarebbe necessario provare come una nazione la quale non professi ufficialmente una religione cristiana, anzi senza che di essa quel popolo ne conosca l'essenza, possa avviarsi verso un'economia cristiana. Questo può effettuarsi per relazioni dirette con nazioni vicine od amiche, delle quali imitano sistemi, e sul loro esempio cercano sanare le loro istituzioni. Sarà opera momentanea e di poca efficacia ma che presenta almeno l'apparenza di civiltà incipiente.

*
*
*

Sono numerosissimi i volumi aventi per iscopo di farci conoscere l'opera civilizzatrice del Missionario, ma la maggior parte si restringono al puro fatto storico, portandoci solo a riconoscere la causa nella sua generalità — il cristianesimo. Sarebbe bene però — e di una importanza eccezionale per la scienza sociale, — approfondire le ricerche, studiando più da vicino le cause prossime di quelle rivoluzioni sociali prodotte dal Vangelo e come queste direttamente abbiano influito sui diversi fattori sociali. Lavoro di raccoglimento paziente, ma che per essere composto su dati di fatto, verificatosi indipendentemente dall'ambiente in cui andava compendosi, riveste importanza eccezionale e ci potrebbe presentare un fatto sociale che è qualche cosa di più di una semplice ipotesi, direi la stessa verità.

È in questo suo agire — volontariamente o meno non importa, indipendentemente da quella pretesa civiltà o complesso di istituzioni che vuol rivoluzionare, dove consiste tutta l'importanza dello studio dell'opera sociale del Missionario.

Questi non subisce l'ambiente ma vive ed opera fuori di esso, in modo da far conoscere, nei risultati da lui ottenuti, ciò che possa il Cristianesimo nell'opera della restaurazione sociale — ed il Missionario allora apparisce qualche cosa di più di un semplice trasformatore diviene vero ricostruttore (1).

(1) Accennando all'importanza scientifica del lavoro di ricostruzione sociale del Missionario mi piace richiamare l'attenzione dei

*
*
*

L'opera del Missionario non è un semplice coefficiente alla restaurazione sociale, che in lui considerata prende il più ampio significato — pace universale — bensì è opera assolutamente e strettamente sociale, in quanto è da lui che emanano i sani principii su cui debbono erigersi gli istituti sociali — opera questa di ricostituzione diretta. Nè perciò è da tacere dell'opera *indiretta* prodotta all'uopo dal missionario, colla diffusione della morale cristiana, che tende a migliorare l'individuo, non meno necessaria all'ordinamento sociale — elemento anzi questo che riveste il carattere di fondamentale nella concezione sociale-cristiana. Disse Mons. Talamo in una recente intervista: « mettete un'istituto politicamente buono in mano di disonesti, o di inabili e ne uscirà un'azione viziata; mettete al contrario un'istituto politicamente imperfetto in mano di uomini buoni e ne avrete un'azione buona »

« È agli uomini che la dottrina di Cristo si rivolge, perchè se gl'istituti mutano, l'elemento uomo permane ».

È dalle azioni dell'uomo conformi a *giustizia* o meno che dovranno scaturire istituti buoni, oppure artificiali e viziati.

Insisto alquanto su questo concetto pel duplice valore dottrinale e storico che contiene.

ettori su un articolo comparso ne « La Riforma sociale » del 1 Novembre 1903 sulla « creazione di un museo e di una biblioteca centrale delle missioni » di cui leggo un copioso sunto nella « Rivista Internazionale » 12-1903. Spero, data l'importanza della proposta ivi accennata, che la direzione del nostro periodico si farà premura riportarlo.

L'importanza sociale che ha la trasformazione dell'individuo, o dirò meglio, la necessità di questa stessa trasformazione dell'individuo onde assurgere gradatamente ad un miglior assetto sociale, deve essere ammessa non per una qualsiasi preoccupazione di scuola, bensì come principio fondamentale sociologico — dal quale a sua volta deriva, per fatto storico, l'importanza dell'opera del missionario in rapporto alla riforma della società. I molti pregiudizi di religione o di razza che dominano i popoli non ancora civili, potranno il più delle volte distruggere il già fatto da quei pionieri della civiltà, o impedire il da farsi nel campo dell'azione diretta; ma quelle arti barbare saranno insufficienti ad impedire quel rinnovamento dell'individuo che diviene continuamente ogni qualvolta un Missionario prende a parlare a qualche nazione o tribù di infedeli. Cosicchè anche nella peggiore delle ipotesi, il Banditore del Vangelo lascia sempre dietro di sé qualche traccia della sua missione civilizzatrice.

Quale ostacolo, tali pregiudizi, non sono alla pace universale — non semplice disarmo, chè lotta vi può essere senza cannoni, a quella pace che affratella individui e nazioni, che unisce uomini ed armonizza istituti! Quanti interessi economico sociali, interessi vitali di nazioni non vengono a questi pregiudizi stessi sacrificati!

*
*
*

Il Missionario impedito dalla forza delle cose di restaurare un edificio crollante incapace di rispondere alle esigenze della giustizia naturale, lo abbandona al caso, e ricomincia la ricostruzione dalle fondamenta.

Come si vede ora chiaramente, quell'elemento che abbiamo chiamato indiretto, all'atto pratico si confonde e concorre direttamente alla grande opera di restaurazione. Si potrà incagliare al Missionario la voluta trasformazione nonchè dell'istituto familiare, di qualunque parte dell'organismo sociale, ma senza notare tutti i modi di cui egli può servirsi, — e realmente si serve — onde anche i rapporti tra i diversi uomini abbiamo a risentire dello spirito rinnovatore; (1) pure dobbiamo riconoscere nella forma esteriore delle pratiche religiose, un elemento diretto di ricostituzione, di fronte al quale inutile riesce qualunque reazione, riscontrando il principio vivificatore nei sentimenti interiori che ispirano le pratiche stesse. Il Missionario che in terra straniera istituisce una Cristianità, alla quale è centro la piccola cappelletta, trovasi nella necessità di riunire i nuovi seguaci del Vangelo, li stringe tra loro coi vincoli indissolubili provenienti dai principii etici, talchè tra costoro diviene forte il sentimento della socialità; e così potenti si risvegliano in quei cuori i palpiti della carità, e per conseguenza lo scambio dei favori tra i *fratelli*; per cui avviene molte volte — pur prescindendo da importanti centri politicamente costituiti — che le cristianità si cambiano in tribù socialmente tali, dotati di particolare costituzione data dallo stesso banditore della religione.

(1) Dobbiamo su questo punto tener conto delle diverse circostanze di fatto in cui il missionario può trovarsi, circostanze che gli impongono diverso contegno e metodo di azione diversi.

Fatto questo da non poter essere elevato all'altezza di principio, essendo il risultato di un dato ambiente nel quale viene esercitata l'opera del Missionario, ma che però col ripetersi, ogniqualvolta non sia ostacolato da qualche forza maggiore, è degno di speciale considerazione, presentandoci l'elemento religioso principio di socialità, spirito vitale del grande organismo formato dal complesso di interessi che legano l'umanità come una grande famiglia; ciò che nell'ordine naturale spettava al solo elemento economico — la possibilità di una vita soddisfacente alle diverse esigenze della prima cellula dell'organismo sociale, la famiglia.

Ora sarebbe necessario studiare più da vicino questo nuovo fatto sociale che ci si presenta — della sostituzione dei due elementi nei diversi ordini provvidenziali di natura e di grazia, ma con ciò ci allontaneremmo del tema propostoci. Per ora ci basti l'aver assodato: come l'opera del Missionario sia eminentemente sociale, riguardata pure ne' suoi complessi modi di sviluppo, e l'importanza dottrinale risultante dallo studio di questo fatto, per la formazione della scienza sociale.

E tutto questo, giova ripeterlo, per quell'unica arma di cui è provvisto il Missionario di Cristo ne le sue conquiste — il Vangelo.





ADDIO!...

*Oh dite, dite voi, fratelli buoni,
perchè piangete? voi non la sentite
la voce mite, che ci parla al cuore
le parole soavi de l'amore?*

*Ascoltate, fratelli; Il sol che irradia
questo giorno d'inverno
benedicendo mirerà il fraterno
amplesso de l'addio.*

*Non piangete, fratelli:
l'ora che passa sopra i doloranti
cuori, la fece Iddio;
la preparò ne l'alme giovinette,
tra questi muri Santi,
e noi crescemmo dentro ai dolci ostelli
al raggio di visioni Immacolate...
eran fervide spemi salienti
verso l'azzurro, da l'estasiare
anime ardenti, era un fulgido riso
che ai nostri cuori apriva il paradiso...*

*L'ora è venuta: addio!
non ci obliate: a noi se la promessa
terra, ricambi l'odio per l'amore,
se in quella terra istessa,*

*come in cupa foresta,
imperversare udremo la tempesta,
non ci obliate! e noi sebben lontano
sarem portati da voler celeste,
sempre terremo fisa ai nostri cuori,
l'immagine soave
de' vostri volti, che scrtese oblio
non coprirà giammai col negro velo.*

*Oh ooloi piani de l'Italia, o care
montagne avvolte tra la neve bianca,
che tanto amammo, ove godemmo tanto,
addio per sempre! valicando il mare
a voi l'anima stanca
ritornerà nell'ora di sconforto:
a voi molle di pianto,
rifuggerà, come colomba al nido,
come la nave al porto.*

*Noi voleremo, erranti rondinelle,
lontan lontano dove nasce il sole,
portanti il ramo verde de l'ulivo,
Ma sempre ricordanti le v'ole
del paese nativo,
di voi sempre pensosi, anime belle,
che tanto amiamo e che ci amate tanto*





Non è fuor di luogo, che anzi la gratitudine lo suggerisce al cuore porre qui scritto per primo il nome di coloro, che al fondatore dell'Istituto per le missioni furono i primi e più grandi benefattori:— **Rinaldo Conforti** e **Antonia Adorni Conforti**. — Fortunati genitori, che videro crescere il proprio figlio colle più belle speranze coronate, in parte, prima della loro morte col vedere il figlio elevato alle più alte dignità ecclesiastiche della Diocesi e collo studio del suo grande divisamento — la fondazione di un Istituto per le missioni. — **M. Conforti** che da' suoi genitori provvidi e industriosi ebbe i più grandi aiuti per l'opera sua, sarà lieto che in questa rubrica si faccia memoria de' suoi cari affinchè una prece di pace eterna venga per loro rivolta al cielo.

La gratitudine più sincera poi lega un altro nome all'Istit. di **M. Conforti**: **Marietta Mariotti Micheli** di Parma,

che mentre fu l'angelo tutelare della sua spettabilissima famiglia, fu pure l'angelo consolatore di tanti tribolati ed afflitti. — Negli ultimi anni di sua vita vide sorgere l'Istituto per le missioni e il suo cuore, ardente per le azioni benefiche, non poteva restare inoperoso per opera sì bella. Quante volte venne all'Istituto, altrettante questo sentì l'opera sua generosa, e chi lo visita anche oggi vede tanti oggetti che la ricordano — Dove poi la sua operosità superò l'aspettazione di tutti, fu nella fiera di beneficenza fatta nel 1900 a pro del medesimo, aperta pochi giorni dopo la sua morte.

Le migliaia e migliaia di oggetti che comparvero sulla fiera raccolti dalla sua instancabile operosità furono i testimoni della grandezza del suo cuore ripieno di carità cristiana.

Requiescant in pace!



Pe spiche formano il manipolo, che possiamo presentare bello e ripieno anche nel crudo verno, grazie all'ottimo cuore dei buoni amici irradiantesi al sole della carità cristiana.

I nomi di quelli che prima d'ora ci furono benefici, non pubblichiamo, come già dicemmo nel numero di saggio, ma essi sono segnati nell'albo de' benefattori presso l'istituto, onde accrescere gratitudine e riconoscenza e pregare loro ogni bene dal cielo.

Sua E. R.ma M. Francesco Magani offre L. 100 ed un magnifico reliquiario d'argento, affinchè i missionari nel loro lungo viaggio abbiano un aiuto materiale e spirituale che li conforti.

Ill.mo R.mo M. Del-Soldato Vicario Gen.le V.le — L. 50 raccomandandosi alle preghiere dei missionari.

Diocesi di Borgo S. Donnino a mezzo del Rev.mo Monsignor Can. Micheli — L. 100.

Coniugi N. N. — PARMA — una lira sterlina pregando i missionari della celebrazione di una Messa.

N. N. — PARMA — L. 10 bene augurando ai novelli missionari.

Una Pia Signora — PARMA — L. 100 in oro pel viaggio dei missionari.

D.r Micheli Michele — PARMA — un marenco d'oro a ciascun missionario perchè appena giunto in missione celebri una santa Messa, secondo la sua intenzione e serbi l'offerta pei pressanti bisogni allorchè si troverà sprovvisto di quanto altri benefattori hanno regalato.

N. N. — PARMA — L. 5 pregando i missionari di porre il nome di Maria

alla prima orfanella che battezzarono, in memoria della fu Marietta Micheli benefattrice dell'Istituto.

R. R. Sac. Giuseppe e Lino F.lli Bolzoni — PARMA — L. 50 in oro pel viaggio di missionari raccoman-

dando alle loro preghiere se stessi ed i loro parenti.

Rev. Deblaw D. Enrico e Signora Pizzi — PARMA — L. 55.

Parrocchia di Palanzano L. 46.

(Continua).

Ringraziamo Sua Ecc. Rev. Mons. nostro Vescovo della benedizione copiosa e ripiena d'ogni più lieto augurio; e tutti i singoli nostri abbonati che hanno risposto all'appello incoraggiandoci con parole lusinghiere e facciamo voti che — Il Signore giusto remuneratore delle opere buone rimeriti tutti colla pienezza dei suoi doni, benedica le loro famiglie, renda prospere le opere loro.

* *

Per intenderci e lavorare insieme coi nostri amici e benefattori forse conviene ancora ripetere che la causa nobile e santa per cui ci moviamo è comune ad ogni cuore desideroso di bene per se e per altri, desideroso di gloria alla religione ed alla patria.

Una moltitudine senza numero di opere, che fanno appello alla pubblica beneficenza non è ostacolo pensando che la carità cristiana è tanto provvida che quasi dovunque trova un granello lasciato da chi spigolando ha già raccolto i manipoli.

* *

Pel missionario cattolico ogni cuore cristiano e civile, specie in questi tempi

di accelerato progresso deve avere un caldo affetto, un atto di deferenza, di aiuto.

Noi dell'Europa viviamo, nonostante i lunghi nostri lamenti, in mezzo a tutte le comodità morali e materiali della vita; — i fratelli ci soccorrono, ci confortano nei bisogni, le istituzioni di beneficenza sono sempre pronte alle più pressanti necessità. Tanta parte di mondo invece vive senza religione cristiana, senza governi ispirati a sentimenti di umanità e fratellanza, senza istituzioni benefiche, epperò ci offrono lo spettacolo di tanti giovanetti sul mercato venduti come giumenti, di tante spose e madri cacciate dalla capanna, ove con istenti e fatiche allevarono i proprii figli: il pensare a questo viene davvero una stretta pietosa al cuore!

Col riflesso che solo per la legge del Vangelo i popoli barbari si rendono a noi eguali, ripieni di sentimenti di amore, di pace e di fratellanza, si pongono su'la strada della vita eterna, noi non possiamo rifiutarci nell'opera nostra anche piccola, di salvataggio; sentiamo il dovere.

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tip. Rossi-Ubaldi.

MUSEO E BIBLIOTECA DELLE MISSIONI

Con vera compiacenza pubblichiamo togliendo dalla *Rivista Internazionale* di scienze sociali e discipline ausiliarie: (Sunto delle Riviste).

La Réforme sociale. 1° novembre 1900, Parigi. — *De la création d'un musée et d'une bibliothèque centrale des missions.* (Della creazione di un museo e di una biblioteca centrale delle missioni). I. B. PROLET.

Le missioni, ognuno lo sa, compiono una importantissima funzione sociale ed anche patriottica, portando i benefici della civiltà in regioni lontanissime ed inospitali, e spandendo il nome, la lingua, la potenza della patria nei popoli semi-barbari. Ciascuna nazione nell'opera de' suoi missionari deve scorgere la costituzione di un proprio impero pacifico, fecondo di ottimi risultamenti, sicuro da ogni nemica violenza, assai più che non siano gl'imperi coloniali. Ma pure quanti sono in ogni nazione che si occupano delle missioni? Quanti che conoscono a fondo la estensione e l'importanza, ne seguano il movimento e lo sviluppo, e cerchino per quanto è in loro di favorirle e aiutarle? Pochissimi in verità, ed anche tra i cattolici quantunque di frequente odasi parlar di missioni, non son molti che ne hanno una cognizione esatta, ed avvisino ai mezzi per il loro incremento. Anzi in questi ultimi tempi, per questa ignoranza appunto circa l'opera delle missioni, è avvenuto che esse siano state fatte segno ad accuse; e così non è mancato anche in Francia chi ha ascritto ai missionari la responsabilità dei massacri in Cina, e li ha accusati di favorire tendenze antipatriottiche. A diffondere viemmeglio la conoscenza delle missioni e della loro opera benefica, come pure a difenderle dalle stolide accuse, l'A. rileva la necessità di destare l'attenzione del pubblico circa le missioni, ed informare il più abbondantemente che si possa la pubblica curiosità sul loro operato; e per il primo scopo propone la creazione di un museo delle missioni, e per l'altro la fondazione di una grande biblioteca centrale delle missioni. E queste due istituzioni che l'A. propone per il suo paese, ove sorgessero in ogni nazione per le proprie rispettive missioni, si avrebbe un mezzo pratico, utile e interessante, per rendere comune, anzi diremo pure popolare, la conoscenza di questa insigne opera d'apostolato, e se ne ritrarrebbero vantaggi notevolissimi materiali e morali, per le missioni stesse, e per la madre patria che vi spedisce i suoi nazionali.

IL PRESENTE NUMERO

si spedisce *gratis* ai benefattori dell'Istituto ed anche a molti che non sono ancora abbonati desiderando, va *sans dire*, prestino il loro nome all'abbonamento per aiuto alla buona causa delle missioni, e per interessamento che possono avere dalla stampa stessa. — Si prega però tutti a ritenerlo presso di se senza incomodo di respingerlo.



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti.

Il metodo facile, per leggere il periodico, ed accessibile alla portata di tutti è farsi collettore dell'**Apostolato di Fede e Civiltà**, raccogliendo per i Missionari cent. 10 da ciascuno che si iscrive.

Trasmettendo l'offerta di 24 ascritti si ha diritto al periodico — per un anno. — È un'opera eminentemente salutare e molti non la soccorrono perchè non la conoscono, facciamoci tutti un dovere di predicarla e concorreremo colle nostre forze alla restaurazione sociale in Cristo vera ed unica norma di vita per gli uomini.